

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Il giorno di Buttiglione

«Nuovi spiragli l'accordo è possibile»

Buttiglione e Berlusconi a pranzo. Alla fine il segretario del Ppi dice: «Un accordo sulle pensioni è possibile. Intanto riprende il dialogo tra governo e sindacati ed esistono i margini tecnici per superare lo scoglio dello stralcio». Buttiglione è soddisfatto, anche per gli incontri con Ccd, Pato, Si e sindacati. Ma esistono perplessità sulle sue intenzioni politiche future. Intanto al Senato, se esiste l'accordo sindacato-governo, farà passare la Finanziaria.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Sono nati per intendersi, Buttiglione e Berlusconi». A mezzogiorno il ministro Giuliano Ferrara vagola per il Transatlantico di Montecitorio con un gran sorriso, convinto che il pranzo che si terrà di lì a poco tra i due nati per intendersi, affiancati da Gianni Letta, Cesare Previti e Lamberto Dini, andrà a buon fine. E così è. Ed è Buttiglione che incassa uno dei successi della giornata. Il Ppi non è più all'angolo, il Ppi non è più costretto ad un accordo con il Pds - con cui comunque continua il dialogo e con cui insieme va al voto di domenica nella maggior parte dei comuni, primo tra tutti Brescia - può permettersi di dire di aver svolto un ruolo di mediatore che ha favorito la ripresa del dialogo tra sindacati e governo. E può andare al Senato se non a votare la finanziaria («siamo una forza di opposizione, non possiamo farlo»), cosa che provocherebbe la spaccatura del partito, certamente a farla passare comunque: dato che l'astensione non è prevista per palazzo Madama la cosa più probabile è che il Ppi esca dall'aula. Un risultato positivo, dunque, per il segretario di piazza del Gesù, un risultato costruito in diverse giornate di fitti contatti e incontri con varie forze politiche e siglato ieri con il pranzo a palazzo Chigi.

Il giovedì di Buttiglione è stato molto lungo. Alle 11 ha incontrato una delegazione del Ccd, a seguire Mario Segni. Alle 13,45 pranzo a palazzo Chigi, alle 15,30 breve colloquio con il neo segretario del Si, Enrico Boselli, alle 16 incontro con i sindacati, cioè con Silvano Larizza, Sergio D'Antoni e Alfiero Grandi. Ma ovviamente l'attenzione si è concentrata sul pranzo e di questo ha parlato Buttiglione in serata, prima di sentirsi con Bossi e Maroni.

Come è andata con Berlusconi?
«C'è una volontà di cercare un accordo. C'è un margine per la soluzione della vicenda pensioni ed esiste la buona volontà per farlo. Con Berlusconi abbiamo parlato di tutto, anche dello stralcio, ma non credo che sia compito nostro arrivare ad una definizione di questo. Noi abbiamo dato i nostri suggerimenti al capo del governo e poi anche ai sindacati».

Il documento sottoscritto con Bossi ha inciso sulla risposta di Berlusconi?
«Qualche effetto lo ha avuto, è probabile che abbia pesato».

E al Senato come si muoverà il Ppi?
«Dipenderà dal tentativo di accordo tra sindacati e governo. Bisogna ridare all'Italia una stagione di grandi riforme e dare anche istituzioni all'altezza di un paese europeo. Se esistono condizioni politiche certe noi non ostacoleremo il cammino della Finanziaria. Terremo la posizione del sindacato, certo se chiede la luna non ci staremo. Ma siamo sicuri che le posizioni sono ragionevoli».

Ma c'è la prospettiva di un nuovo governo?
«Può darsi che sia giusto parlarne, ma non ora. Perché altrimenti rischiamo di fare politica sulla pelle dei pensionati».

Berlusconi ha spiegato il perché del suo mutamento di rotta?
«No, ma forse lo spiegano alcuni fatti politici. Come il modo cocciuto con cui il Ppi ha perseguito il suo obiettivo. Sulla nostra richiesta di dialogo molti hanno convenuto: Ad, Si, Pds, il Ccd non ha posizioni molto dissimili dalle nostre. Segni è d'accordo, anche se mantiene delle perplessità sullo sviluppo dell'iniziativa, ma di questo ne discuteremo dopo».

Buttiglione, dunque, spiega cosa è accaduto, ma non entra nei dettagli, non racconta i retroscena, non si sofferma sulle sfumature che contano. Insiste molto sulla necessità di costruire un vero polo liberaldemocratico e cattolico democratico, ma non vuol parlare di una possibile alternativa di governo a questo guidato da Berlusconi. «Se qualcuno pensa di blindare la maggioranza deve ricordarsi che non esiste né in Parlamento né nel Paese una maggioranza Fian». Poi però aggiunge che è disposto a incontrare Fini, anche se non crede ad un possibile successo dell'iniziativa. Insomma su questo fronte sta a vedere, anche perché il congresso di An è vicino

e i giochi sono del tutto aperti. Se è chiaro cosa vuole Buttiglione nell'immediato: cioè svolgere un ruolo determinante nella partita sulla finanziaria, meno chiara è la sua prospettiva politica. «Siamo convinti che lui si stia preparando ad un ribaltone politico. Ma noi - dice il socialista Gino Giugni - non abbiamo intenzione di entrare in nessun polo. Quella che si sta costruendo è solo un'alleanza parlamentare che può diventare governativa, di centro sinistra nel caso di ribaltone. Ma certamente non c'è nulla di codificato». Perplessità esprime anche Segni, il quale dice chiaramente che in una nuova maggioranza Berlusconi non può starci, in quanto leader di quella vecchia. «Ma se anche D'Alema ha detto che può esserci un nuovo governo a guida Berlusconi», replica a distanza il segretario popolare. Ma questo ovviamente non può fargliere le perplessità di Segni, il quale mercoledì sera ha accolto con molto nervosismo l'iniziativa di Bossi e Buttiglione perché stava mettendo in cantiere con Ad, Si e il gruppo di Area un documento volto nella stessa direzione, cioè alla sollecitazione della ripresa di dialogo tra forze sociali e governo. Perplessità esprime anche il ministro ccd Clemente Mastella, in senso opposto a Giugni, e boccia l'iniziativa del documento se questa è volta a ribaltare la maggioranza. Tuttavia la lettura immediata che dà della vicenda è positiva perché sgombrata il terreno per futuri rapporti diretti con il Ppi.

I sindacati, dal canto loro, sono soddisfatti. «Un incontro molto positivo quello con Buttiglione», lo definisce D'Antoni, il quale aggiunge che dopo questa giornata la possibilità che passi lo stralcio delle pensioni dalla manovra diventa più forte. Ma poi ad una precisa domanda anche lui pone dei paletti: nessuno pensi di mettere il cappello sul successo nei confronti di Berlusconi, perché è la mobilitazione di sabato scorso che ha provocato il documento Bossi-Buttiglione. Così, dunque, si va all'incontro di giovedì tra sindacati e governo e al voto sulla finanziaria al Senato. Tutto sembrerebbe risolto: i sindacati incamperanno il successo di uno stralcio di fatto; si vota la manovra, mentre nella maggioranza l'ala liberal di Forza Italia si rafforza e la Lega riprende fiato. Ma c'è l'incognita del voto di domenica che può rimescolare le carte, anche quelle di Buttiglione: il segretario del Ppi, che ha un conto in sospeso con la minoranza del suo partito, non può perdere.

Incontri con Berlusconi, Segni, Ccd, Si e sindacati Il leader del Ppi ottimista chiede un confronto sereno



Rocco Buttiglione segretario del Partito popolare italiano

Rodrigo Pais

«Creiamo un tavolo-paracadute, questa maggioranza non durerà»

Andreatta: «Il Polo? Era una truffa»

«Il polo delle libertà è una truffa: non esiste. Lo ha rivelato proprio Berlusconi ricorrendo a tre voti di fiducia per dirimere il conflitto tra i tre soggetti politici protagonisti della sua maggioranza». Parla Nino Andreatta. «Serve un tavolo di moderazione e ragionevolezza per preparare il programma di un nuovo governo». «Non è interesse di nessuno lo spezzettamento del centro, da Ad alla Lega». E Berlusconi? «Incompatibile la sua concezione plebiscitaria...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Propongo un tavolo di idee, di programmi, per impedire che questa maggioranza diventi un pericolo per il paese, preparare il paracadute nell'ipotesi che questa maggioranza non tenga per sua incapacità o creata le condizioni per una sua sostituzione». Nino Andreatta non si accontenta delle tattiche politiche e parlamentari che in queste ore hanno messo in difficoltà il governo di Silvio Berlusconi. Al termine di una faticosa giornata di votazioni, incontri, contatti informali, gestiti in tandem con il segretario Rocco Buttiglione, il presidente dei deputati del Partito popolare tira una linea, fa di conto e scopre che il «buon» risultato acquisito non basta.

Andreatta, quali forze politiche vorrebbe raccogliere attorno a quel tavolo?
Vorrei riunire uomini autorevoli, che partecipino per quel che contano come persone espressione di realtà d'impresa, della finanza, degli studi, delle forze sociali. Penso ai famosi studi del Cnl dell'Alta Italia, quegli uomini mentre combattevano per la Liberazione studiavano i problemi e le soluzioni per la nuova organizzazione democratica dello Stato. Penso a quella disponibilità all'ascolto e a quella attenzione ai dettagli che caratterizzavano i Consigli dei ministri presieduti da Giuliano Amato e da Carlo Azeglio Ciampi. Penso a un luogo in cui possano esprimersi la moderazione e la ragionevolezza, con cui ricreare un clima di fiducia attorno alle linee di politica economica e di politica istituzionale che consentano a questo paese di compiere lo sforzo immenso cui è chiamato: chiudere l'era della finanza pubblica in crisi per recuperare il controllo finanziario, praticare le regole della democrazia.

Prima nel documento firmato assieme dal Ppi e dalla Lega e poi in quello sottoscritto con il Ccd si fa cenno alla creazione di una «coalizione liberaldemocratica». E questo lo sbocco politico?
Sono discorsi diversi. Il tavolo di cui parlo è ovviamente aperto anche ad esponenti politici dell'opposizione e ad esponenti della maggioranza che abbiano sentimenti liberali e non autoritari. Gli incontri e i documenti che lei ricorda riguardano l'esigenza di rapporti più stretti tra le forze del centro, che vanno da Alleanza democratica alla Lega (alcune delle quali sono nella maggio-

ranza e altre fuori), che credo non sia interesse di nessuno vedere spezzettate e separate.

Questo polo di centro può comprendere Forza Italia?
Personalmente non ritengo che Forza Italia sia omogenea, almeno in questa situazione. Sì, ci sono uomini, di quella che è definita l'ala liberale, che possono avere qualche affinità. Ma la concezione dei rapporti con il Parlamento che caratterizza l'esperienza politica di Berlusconi difficilmente lo rende compatibile alla ricostituzione di un'area moderata cattolico-liberale.

Una incompatibilità resa ancora più marcata dallo scontro di

antifascista al Nord; un'altra dirigenza, centralista, statalista, aperta ai fascisti al Sud. Poteva essere tenuto assieme con una forzatura. Poteva accadere che, di fronte a una manovra largamente deficitaria rispetto al metro del risanamento finanziario, il governo potesse cercare una sua credibilità forzando i termini del conflitto sociale. L'istinto di Bossi ha reagito e, per questa parte, gli dobbiamo essere riconoscenti.

Quale merito riconosce a Bossi?
Il buon senso di esporsi contro una assurda forzatura.

Lei ritiene che il pericolo sia scongiurato, nonostante la minacciosa estemazione dell'altro giorno di Berlusconi?

Berlusconi è un soggetto che non conosce le debolezze della politica: in questo suo tardivo innamoramento della politica c'è una visione non da leader parlamentare occidentale ma da leader carismatico di una democrazia plebiscitaria. C'è una sorta di ciclotimicità del suo carattere: da un lato, l'attrazione verso l'uomo forte, verso la sfida - modello "marcia dei quarantamila" - al milione e mezzo di italiani che hanno manifestato a Roma; dall'altra, il bi-

«Ecco, sembrerebbe a far emergere una politica come puntigliosa ricerca di un'aritmica dell'equità, che cerca di distribuire a ognuno la parte dei vantaggi e dei sacrifici che sono necessari. Ragionevolezza e moderazione non è tutta quella paccottiglia contro lo stato sociale e nemmeno la sua ideologizzazione è che che si tratta di ridurre alcuni eccessi del sistema previdenziale italiano o di razionalizzare la spesa sanitaria».

E per la parte della partita che intanto si sta giocando: a questo punto chi ha vinto e chi ha perso?
Certo è che la gioiosa macchina da guerra, che non era quella di Achille Occhetto bensì quella che Berlusconi riuscì a mettere in piedi durante le elezioni, è alquanto impantanata.

E se al Senato questa maggioranza avesse bisogno dei voti del Ppi, non solo per approvare la finanziaria in tempo per evitare l'esercizio provvisorio, ma per far uscire quella macchina dal pantano?

Forza Italia oggi come oggi è difficilmente compatibile con la ricostituzione di un'area moderata cattolico-liberale

questi giorni sulla finanziaria?

Tutte le ambiguità della maggioranza vengono al pettine di fronte ai primi atti che il governo ha dovuto compiere. C'è stata una lunga ibernazione: la maggioranza si è occupata dei posti alla Rai, si è occupata della riduzione dei poteri dei procuratori di Tangentopoli, ma non si è misurata con i problemi del governo fino a quando non è vi è stata costretta dalle scadenze del calendario istituzionale. E allora la pretesa dell'autoinvestitura, di liberarsi da ogni impaccio in nome del criterio del 50%, più uno dei voti parlamentari, lo stile insolente ai pesi e ai contrappesi, il nervosismo nei confronti del presidente della Repubblica, il ricorso a ben tre fiducia non contro frange lunatiche della coalizione ma per dirimere un conflitto tra i tre soggetti politici della stessa maggioranza, tutto questo ha reso evidente ciò che, nel pubblico, era di difficile decodificazione.



sogno di piacere, di essere amato. Tutto questo comporta una instabilità che dalla psicologia si comunica alla politica. Sì, comporta dei pericoli.

Pericoli per la democrazia?
Certo è che quando non si riesce ad aderire profondamente alla democrazia rappresentativa, che richiede il

massimo di attenzione per conciliare interessi diversi se non contrapposti, per cercare il consenso immediato, allora può accadere, quando questo consenso acritico non si trova, che si punti a delle scorciatoie. Berlusconi dice: «Lasciateci lavorare». E lo dice a un'opposizione che, semmai, è da criticarsi per la mancanza di un suo radicalismo...».

E se fosse uno slogan elettorale?
Questi sono specialisti in elezioni, ma si spaventano di fronte alla fatica di governare nella complessità.

Stava dicendo che l'opposizione dovrebbe farsi un po' di autocritica?
Forse noi dell'opposizione dobbiamo convincerci che non paga una battaglia contro la legittimità - che, ripeto, non ha - di questo governo:

Iniziativa della Fondazione Basso: pubblicazioni agili e per tutti

Politica, nuovi «materiali» curati da Rodotà e Marramao

ROMA. Si chiameranno «Materiali sulla società italiana». Non saranno né saggi scientifici né contributi strettamente politici, ma qualcosa di intermedio tra i due generi. Non saranno neppure dei libri in senso stretto, usciranno periodicamente nella forma di fascicoli di 10-20 pagine senza nessuna particolare cura grafica. In compenso sono stati pensati per una trasmissione semplificata al massimo e per una fruibilità facile e larga: si pensa di poterli inserire in una rete telematica.

Stefano Rodotà e Giacomo Marramao hanno così presentato ieri l'ultima e ambiziosa iniziativa della Fondazione Basso. L'idea dei «materiali» è venuta loro al termine di una lunga riflessione su quello che chiamano un «deficit della nostra cultura politica». Già prima delle scorse elezioni, ha detto Rodotà,

«ci eravamo posti il problema di come riaprire dei canali di comunicazione tra politici e studiosi». E Marramao ha aggiunto che «c'è un vuoto di almeno quindici anni nell'analisi della concreta evoluzione della società italiana». Ma come arrivare a «stimolare la produzione di idee» e insieme la «loro circolazione, il loro dibattito pubblico?»

I «materiali» cominceranno a essere diffusi tra una quindicina di giorni. Ognuno tratterà di uno specifico argomento. La periodicità della loro uscita non sarà fissa anche se l'intenso lavoro degli ultimi mesi ha già consentito di metterle in cantiere più di una decina. Si tratterà di scritti tra le dieci e le ventitré pagine, con una caratteristica comune a tutti: conterranno proposte precise o l'indicazione di un tema da discutere e del modo in cui farlo. A produrli saranno studiosi e ri-

cercatori, a riceverli saranno parlamentari, politici, giornalisti, associazioni e gruppi. Chi è interessato potrà facilmente richiederli alla Fondazione (il numero di fax è: 06/68307516) che chiederà solo un contributo per le spese postali.

Questi i primi contributi previsti: De Mauro, «Dieci proposte per la scuola secondaria»; Palombolini, Borri, Ippolito, Pivetti, Rodotà, «Proposte per una giustizia ordinaria»; Balbo, «Dal Welfare state alla società friendly»; Romagnoli, «Laborismo e libertà». Ai primi cinque, già in pratica ultimati, seguiranno: Minervini, «Privatizzazioni e riforma delle società»; Saraceno, «Politiche per la famiglia»; Mannuzzu, «Cambiare il carcere»; Dogliani, «La revisione della Costituzione»; Piccinato, «Ipotesi per la città»; Rodotà, «Le istituzioni dei cittadini».

di una politica liberal-democratica